IL RISORGIMENTO

IL QUARTO VOLUME DELLE OPERE DI GRAMSCI

Il quarto volume delle opere di Gramsci (terzo dei «Quaderni del carcere»), apparso in questi giorni, appartiene, insieme con la parte storica del precedente (*Gli intellettuali e l'organizzazione della cultura*), a quel gruppo di studi che l'autore stesso, progettandoli, aveva definito come: «una ricerca sulla formazione dello spirito pubblico in Italia nel secolo scorso...».

La ricerca di Gramsci scaturiva da un'esigenza di chiarimento dei termini di quella che potrebbe chiamarsi, se l'espressione non apparisse troppo lata e generica, la «questione italiana». (Nè è casuale infatti il richiamo costante ai temi degli *Appunti sulla Questione Meridionale*, concepita, come è noto, in termini di questione nazionale).

Ma se la scelta e la formulazione dei temi storiografici non è mai casuale, tanto meno poteva esserlo nella mente di Gramsci per il quale la riflessione storica aveva naturalmente il valore di una *continuazione della sua azione di* dirigente della classe operaia, era una delle pochissime, e forse la maggiore possibilità, che il carcere gli consentisse di proseguire la sua attività politica. Gramsci stesso, del resto, fornisce in proposito una precisa indicazione per la genesi e la collocazione di questi suoi scritti: egli prende lo spunto infatti dalle pubblicazioni apparse tra il 1920 e il 1925 intorno alla necessità, in Italia, di «una riforma intellettuale e morale legata alla critica del Risorgimento come «conquista regia» e non movimento popolare, per opera di Gobetti, Missiroli e Dorso...». «Perchè — si chiede Gramsci — in questo periodo si pose questo problema? Esso scaturiva dagli avvenimenti...». Cioè dalla crisi dello stato italiano nel dopoguerra, dal crollo della vecchia classe dirigente, dalla rivelata impreparazione dei nuclei dirigenti del movimento operaio a raccoglierne l'eredità, dal ricorso della borghesia al fascismo. Tutte cose che, rivelando le tare organiche della democrazia italiana davano adito a una letteratura storico-politica volta a chiarirne la *natura* e le origini. L'avvento del fascismo al potere riproponeva il tema «Risorgimento», poichè mostrava con cruda evidenza che i termini conclusivi, le presunte conquiste definitive di quel periodo storico considerato come un processo compiuto, si rivelavano in realtà problematiche e quasi ancora *sub judice*. Di qui, da una parte, la critica del gruppo pubblicistico Gobetti, Dorso, Missiroli al Risorgimento, «conquista regia» cioè alla mancata rivoluzione democratica in Italia. Dall'altra, negli anni immediatamente seguenti, il mitico richiamo della storiografia liberale-idealistica, del Croce, dell'Omodeo, del Salvatorelli, ma soprattutto dell'Omodeo, ai «valori» smarriti del Risorgimento, come argine da contrapporre alle invadenti brutture.

Nè importa ora sottolineare il diverso valore scientifico dei due gruppi di autori e di scritti: alla famosa stroncatura dell'Omodeo al libro del Gobetti va riconosciuta l'importanza che ha in questo senso. Importa invece considerare, con Gramsci il significato ideologico di queste interpretazioni e cogliere il loro limite, il loro difetto massimo in ciò: «che esse sono state meramente ideologiche, cioè che non si rivolgevano a suscitare forze politiche attuali» (p. 63) «E se scrivere storia — soggiunge Gramsci, riprendendo, non senza forse una sfumatura ironica, una formula crociana — significa fare storia del presente, è grande libro di storia quello che nel presente aiuta le forze in sviluppo a divenire più consapevoli di se stesse, e quindi più concretamente attive e fattive».

Appariva, infatti, a Gramsci la necessità di contrapporre alla primitività, all'empirismo, alla mancanza di prospettiva storica nei programmi e nell'azione dei vecchi partiti politici italiani, una prospettiva storica costruita *scientificamente*, «per basare su tutto il passato i fini da raggiungere nell'avvenire e da proporre al popolo come una necessità cui collaborare consapevolmente». Con questo animo egli si accostava allo studio della storia d'Italia, sgombra la mente da ogni pregiudizio mitologico-fatalistico, conscio della responsabilità che implica una indagine storica volta non a far sfoggio di talento individuale nè a compiacere a tesi preordinate, ma a fornire al popolo l'arma della coscienza dei propri destini, volta, in altri termini, alla scoperta della verità.

Di fronte al constatato limite della rivoluzione borghese in Italia, la critica di Gramsci va ben più in là della recriminazione contro la «conquista regia», ma pone il problema della insufficienza dell'ala democratica, della sua dipendenza dai moderati, del mancato giacobinismo italiano, cioè dell'incapacità del «Partito d'Azione» di legarsi alle masse contadine specialmente meridionali. E così, sviluppando, come si era proposto, alcune tesi della *questione meridionale*, riconosce nel rapporto nord-sud nel Risorgimento, i termini del rapporto generale città-campagna, cioè di una subordinazione che può essere superata solo dall'alleanza degli operai e dei contadini. E' una critica che non resta nel campo acrobatico delle ricostruzioni geniali e perciò inutili, ma si salda ad una realistica visione della storia in cammino. E in forza d'essa, l'eredità del Risorgimento non è più quella imbalsamata e mitificata dagli storici conservatori, ma quella operante verso una continuazione, non meramente velleitaria, ma storicamente possibile e certa, se affidata a nuove forze capaci di fare compiutamente quello che non fecero gli uomini del Risorgimento capaci, — è ancora Gramsci che scrive — di adempiere alla funzione storica di una classe dirigente che è quella «di dirigere le masse popolari e svilupparne gli elementi progressivi».

In questo senso e al di fuori di ogni retorica e di ogni mitologia, può oggi la classe operaia italiana chiamarsi «erede» del Risorgimento.

GASTONE MANACORDA

ANTONIO GRAMSCI: «*Il Risorgimento*», Giulio Einaudi Editore, Torino, 1949, L. 900.

CHAPLIN HA ADERITO AL CONGRESSO DI PARIGI

Da «Monsieur Verdoux» al «Dittatore», dal «Circo» al «Monello», Charlie Chaplin ha sempre portato in tutte le sue opere una critica spietata della società in cui viviamo, della società capitalista. Oggi Chaplin ha riconfermato ancora una volta la sua decisione di lottare: egli ha inviato la sua adesione al Congresso di Parigi. Nella foto: una divertente inquadratura di «Monsieur Verdoux»

Ricordi di Charlot

"Che cosa pensate del bolscevismo?„ - Una serata con Douglas Fairbanks - Il sorriso brevettato - Un viaggio sulle teste degli ammiratori

Charlie Chaplin attore e regista tutti lo conoscono. Come anche tutti sanno che il popolare Charlot è un grande democratico e un sincero difensore della pace. Ma pochi conoscono Chaplin scrittore. Pubblichiamo per i nostri lettori un brano del suo libro autobiografico, che s'intitola «Io e voi». Il primo brano si riferisce ad una intervista di alcuni giornalisti americani. Il secondo è il ricordo spassoso di una *serata in onore dei suoi grandi amici* Doug (Douglas Fairbanks padre) e Mary (Pickford). Lo stile di questi ricordi è inconfondibile: a leggere queste pagine sembra di rivedere una allegra, vecchia comica di Charlot.

— *Mr. Chaplin perchè andate in Europa?*

— *Per riposarmi.*

— *Che cosa fate dei vostri baffi usati?*

— *Li butto via.*

— *Vi sposerete mai?*

— *Sì.*

— *Come si chiama la vostra fidanzata?*

— *Non lo so.*

— *Siete bolscevico?*

— *Sono un artista. La vita sola m'interessa. Il bolscevismo essendo una nuova forma di vita, non può non interessarmi.*

— *Desiderate interpretare l'Amleto?*

— *Non vi ho mai pensato...*

* * *

Doug aveva pensato a tutto. Voleva che la mia permanenza a New York fosse perfettamente felice. Avrebbe provveduto lui ad ogni cosa.

Volle perciò condurmi per forza a vedere il suo nuovo film «I tre moschettieri».

Ero preso al laccio. Non avevo nessuna voglia di vedere altri film, ma la cortesia m'impedì di rifiutare, benchè cercassi ogni pretesto per liberarmi.

Invano. Doug teneva assolutamente a mostrarmi il film, e a udire le mie critiche, e i miei consigli.

«Mi metto in salvo»

All'hôtel si accalcano i giornalisti. Supero alla meglio la solita barriera di domande. Il mio «sorriso brevettato» fa il suo dovere per un quarto d'ora. Alla fine mi metto in salvo.

Prima del film dovevamo pranzare insieme, Mary e Doug, Mrs. Condé-Nast ed io. Provai un vivo imbarazzo all'idea di dover incontrare nuovamente Mrs. Nast. In una piega della mia memoria permaneva vago il ricordo di un invito a pranzo trascurato. Dopo cena ci recammo tutti al teatro nella magnifica limousine di Mrs. Nast. Per un buon tratto della strada, a destra e a sinistra del teatro, si accalcava una folla enorme.

Mi sentii orgoglioso di appartenere al cinematografo, benchè, quella sera, fossi perduto nella scia gloriosa di Mary e Douglas. Era la loro beneficiata.

Applausi, evviva, per Mary, per Douglas e per me. Provo nuovamente l'orgoglio di essere attore e tento di assumere un'aria dignitosa. Rimoro per l'occasione il «sorriso brevettato».

Usciamo dall'automobile, e la folla ondeggia. Doug prende Mary sotto la sua ala e si apre coraggiosamente una via, come se stesse girando una scena e fosse circondato da minacciose comparse.

Cerco di imitarlo: prendo il braccio di Mrs. Nast, o almeno tento di prenderlo, perchè improvvisamente, staccatasi da me, ella sembra dirigersi a tutto vapore verso l'Ottava Avenue, mentre io, senza ragioni apparenti, punto, in direzione opposta, verso Broadway. La corrente cambia direzione e sono sospinto verso l'entrata del teatro. Il mio orgoglio di poco prima si è considerevolmente affievolito e il sorriso che rivolgo tuttora al «caro pubblico» è ritornato quello del brevetto.

Un pugno di un «policeman»

Me ne accorsi e tentai, come poco prima, di introdurvi una nota di piacere autentico, sin che la mia smorfia patentata, allargandosi, attirò l'attenzione di un poliziotto, che r'introdusse il pugno.

Il pugno dei poliziotti non ha un buon sapore, e non mancai di farlo notare al rappresentante della forza pubblica. Questi mi assestò un'occhiata di disprezzo, poi un «first down» che mandò il mio cappello a raggiungere le nuvole, donde non tornò mai più.

Udii una stridore metallico e mi sentii tirare a posteriori. Guardai in basso. Una donna provvista di forbici stava asportando tranquillamente un pezzo di stoffa dal fondo dei miei calzoni. Un uomo aveva intanto afferrata la mia cravatta e si proponeva certo di mettere fine alle mie sofferenze strangolandomi. Poi fu la volta del colletto, ma di questo mi fu lasciata la metà.

La mia camicia fu strappata, i bottoni volarono via dal panciotto. Mi pestarono i piedi, mi graffiarono. Ma il sorriso, sebbene, patentato, non mi sfuggì dal volto. Quando tentavo coscienziosamente di elevarlo al disopra di un «sorriso brevettato» ero ricompensato subito dal pugno di un poliziotto. Continuavo a sostenere, intanto, di essere Charlie Chaplin e a pretendere che mi lasciassero passare. Era indispensabile che assistessi alla presentazione dei «Tre Moschettieri».

A furia d'insistere, li convinsi. Come ad un segnale prestabilito, fui sollevato dal suolo ed assunsi, mio malgrado, una posizione orizzontale prona, la testa avanzando verso l'ingresso del teatro, i piedi indicando una reclame elettrica dello Ziegfeld Roof. Ci fu poi come un risucchio e, sorvolando le teste dei presenti, andai a cadere nel vestibolo del teatro.

Rimessomi in piedi alla meglio, oltrepassai una porta senza sapere dove andassi, e m'imbattei in un amico. Con gli ultimi bagliori del «sorriso brevettato» gli lanciai un «Ci vediamo più tardi» e feci macchina indietro. Finalmente a testa bassa, mi precipitai nella sala andando a cadere miseramente ai piedi di una matrona imbrillantata. Guardai in sù, sempre adorno del «sorriso di fabbrica», ma non ebbi successo. Lo sguardo che mi lanciò la matrona non era certo di approvazione.

Abbassai la cresta, mi ricomposi alla meno peggio e feci il mio ingresso, con la dignità che mi rimaneva, nel palco riservato alla nostra comitiva. C'erano Mary, bella e sorridente come sempre, Mrs. Nast, composta e calma, e Doug gagliardo e sereno.

Parevano dire: — Sempre in ritardo.

Mary, con gelida cortesia, enumerò le manchevolezze del mio abbigliamento. Una gliene sfuggì tuttavia che mi cuoceva più delle altre, e che mi spinse in fretta e furia nel guardaroba per tentare di ripararla. Trovai sapone, acqua e spazzole, che mi rimisero quasi a nuovo, ma non mi fu possibile trovare un paio di calzoni, una cravatta ed un colletto.

CHARLIE CHAPLIN

NOTE mediche

I consigli del dott. X

Dato il crescente successo di questa rubrica, il Dott. X ha deciso di rispondere ai lettori, oltrechè la domenica, anche il giovedì. Le lettere vanno indirizzate al Dott. X, presso «l'Unità», Via IV Novembre 149, Roma.

L'«angina pectoris».

Q. G., Viareggio; A. P., Crotone — *L'angina pectoris è una malattia caratterizzata da attacchi improvvisi di dolore costrittivo assai intenso nella regione cardiaca; dolore che si irradia al collo ed al braccio sinistro; dura fortunatamente pochi secondi, ma è talmente forte che il malato si ferma di botto, pallido con gli occhi sbarrati ed ha una penosa sensazione di morte imminente. L'angina pectoris è in pratica una sindrome dovuta alla cattiva irrorazione sanguigna delle pareti del cuore; e ciò per lo più succede per una contrazione spastica delle arterie del cuore che trova la sua origine ora in un riflesso partente dalle stesse arterie quando queste sono malate (ad ex., per arteriosclerosi), altre volte in un riflesso che si origina da organi anche lontani dal cuore. La cura del singolo attacco consiste appunto nella somministrazione di medicine che fanno dilatare le arterie del cuore, permettendo così un maggiore afflusso di sangue; tali sono il nitrito di amile che si inala e la nitroglicerina di cui si versano sulla lingua quindici o venti goccie di una soluzione al millesimo. Bisogna poi, caso per caso, ricercare la causa prima che provoca la sindrome e, nei limiti del possibile eliminarla.*

La sclerosi a placche.

G. N. Pistoia. — *Purtroppo non si conosce ancora una cura sicuramente efficace della sclerosi a placche, che a tutt'oggi deve essere considerato un male praticamente inguaribile. Una stessa terapia sembra dare in alcuni casi degli ottimi risultati, mentre in altri il suo effetto è praticamente nullo. Il fatto è che sono caratteristici della malattia periodi di riacutizzazione e periodi di remissione quasi completa di tutti i sintomi. Questo spiega perchè a volte si sia vantata come efficace una determinata cura, mentre invece il miglioramento o l'apparente guarigione erano insiti nel decorso stesso della malattia.*

Disturbi nervosi.

U. A., Roma. — *Da quanto mi scrivi ho l'impressione che tu non abbia assolutamente nulla al cuore ed allo stomaco, ma che i tuoi disturbi siano invece unicamente di origine nervosa. Mangia poco a sera e prendi prima di coricarti una cartina di luminal.*

Compagno M., Roma. — *La cura è diversa caso da caso. Mi spiace ma non posso pertanto darti alcun utile consiglio.*

La cistite e i sulfamidici.

A. P., di Terni mi domanda se nelle cistiti oltre l'urotropina o l'eltitolo possono essere utili i sulfamidici. Senz'altro: si trovano in commercio alcuni preparati sulfamidici utili proprio nelle malattie dell'apparato urogenitale. Tale ad esempio l'albucid che si usa nelle infezioni urinarie da gonococco e streptococco. In tali casi è opportuno associarlo alla penicillina.

Il dott. X

LA "GIOVANE PITTURA ITALIANA„ VA IN CECOSLOVACCHIA

Centoventi quadri in viaggio verso Praga

Un invito della rivista d'arte cecoslovacca "Blok„ - Com'è stata effettuata la scelta delle opere - Da Mafai a Carlo Levi, da Birolli a Pirandello

L'Alleanza della Cultura ha da qualche tempo dato nuovi e interessanti segni di vita.

Per quanto riguarda in particolare le arti figurative, si ricordi la mostra di pittori contemporanei fatta nella Casa della Cultura di Bologna, origine di una famosa polemica, si ricordi la mostra del bianco e nero organizzata nella Casa della Cultura di Roma e quella del disegno sovietico, ospitata nella Casa della Cultura di Milano e si ricordino infine le discussioni e i dibattiti suscitati attorno alla ministeriale «Mostra didattica di pittura moderna» ospitata nella stessa Casa della Cultura.

Recentemente l'Alleanza della Cultura si è assunto un importante e delicato compito. Nel dicembre del '48 veniva accolta la richiesta della rivista cecoslovacca Blok di organizzare una «mostra della giovane pittura italiana» da allestire a Brno e a Praga. La richiesta partiva dal desiderio di far conoscere in Cecoslovacchia la migliore produzione pittorica italiana di oggi in una visione larga e panoramica e senza escludere nessuna tendenza.

Prima cernita

Per soddisfare la richiesta cecoslovacca era necessario cominciare a fare una prima cernita storica nel materiale a disposizione. Alla commissione appositamente creata, che si pose subito al lavoro con vero entusiasmo e con la più scrupolosa obiettività, apparve subito chiaro che a rappresentare la più recente arte italiana era necessario chiamare le personalità emerse a cominciare dal 1928-30, cioè dal primo delinearsi dei movimenti di opposizione al cosiddetto Novecento.

In secondo luogo apparve chiaro che la scelta non si poteva limitare a pochi nomi, ma che si doveva allargare quanto più possibile; compatibilmente con la riconosciuta qualità e notorietà degli artisti invitati.

La commissione sapeva molto bene che avrebbe scontentato alcuni amici e che altri non li avrebbe accontentati affatto. A taluni artisti di primo piano e già «arrivati» sembrò infatti di sentirsi menomati per il fatto di dover esporre assieme a giovani qualche volta sconosciuti. Ad altri sembrò di sentirsi dimenticati e ingiustamente esclusi.

Si trattava di convincere i primi ad abbandonare la mentalità del piedistallo e di convincere i secondi che esistevano certi limiti obiettivi che non potevano essere varcati. In questo senso la Commissione ha onestamente lavorato con il maggiore affiatamento e con la massima comprensione e non ha esitato a riparare le eventuali dimenticanze.

Dopo un lungo e paziente lavoro di controllo, e talvolta anche di selezione, si sono così raccolte a Roma e a Milano 120 opere che recano i nomi migliori della più recente pittura italiana, da Menzio a Santomaso, da Morlotti a Purificato, da Mafai e Birolli, da Pizzinato a Guttuso, da Borgonzoni a Cassinari, da Pirandello a Ziveri e a Carlo Levi, per non citarne che alcuni, e un po' a caso, tra i più noti. Si è approntato un catalogo, con un breve cenno biografico per ogni artista, e una introduzione a carattere storico critico per cucire ogni cosa e dare le necessarie lumeggiature e i necessari contrasti.

Il materiale partirà presto per la Cecoslovacchia con l'aiuto cortese e premuroso della Legazione Ceca, cui va, da queste colonne, il nostro ringraziamento. Qualche nostro artista (necessariamente in numero limitatissimo) sarà invitato all'inaugurazione della mostra e sarà fortunato ospite delle organizzazioni cecoslovacche.

La «giovane pittura»

La «giovane pittura italiana» troverà un pubblico scaltrito, ricco di una vivace cultura figurativa, armato di parecchie ottime riviste e di una attrezzatura invidiabile. Questo pubblico non risparmierà davvero giudizi e critiche. Ma soprattutto la «Giovane pittura italiana» troverà un pubblico nuovo e più largo che si interesserà di lei in un modo che per molti è inatteso: il pubblico delle masse lavoratrici, con la loro volontà di conoscere, le loro esigenze, il loro modo realistico e positivo di criticare e di vedere.

CORRADO MALTESE

IERI ALLA CASA DELLA CULTURA

Sibilla Aleramo ha letto i suoi versi

Il ciclo delle manifestazioni culturali indette dalla Casa della Cultura per quest'anno, ha veduto ieri sera una lettera di versi di Sibilla Aleramo, presentata da Concetto Marchesi.

Alle ore 18 la sala di Via S. Stefano del Cacco era già gremita di folla che in breve riempiva anche tutti i posti della galleria e si addensava nei corridoi, in piedi. Letterati, artisti, giornalisti e uomini politici — da Antonio Baldini a Gianna Manzini, Giacomo Debenedetti, Giorgio Caproni, Giulio Turcato, Anna Garofalo, Leonida Repaci e Luigi Longo — insieme ad una grande quantità di giovani studenti e operai hanno ascoltato per lungo tempo con la massima attenzione e sottolineando frequentemente la loro approvazione con calorosi applausi, la perfetta e tersa dizione che Sibilla Aleramo ha dato dei suoi versi.

La poetessa è stata presentata da Concetto Marchesi, il quale ha conclusamente e perfettamente delineato il carattere tutto particolare e universale della poesia femminile, l'unica capace di cogliere taluni aspetti della più profonda realtà dei sentimenti umani. Quindi Sibilla Aleramo ha fatto precedere la lettura dei suoi versi da una breve prosa su «I suoi trent'anni di poesia», quasi una traccia autobiografica e critica dell'opera compiuta. Dopo questa breve introduzione la lettura dei versi ha tenuto avvinto tutto l'uditorio che ha dimostrato di seguire con passione i vari «momenti» della linea poetica della Aleramo, così com'essa stessa la rendeva aperta davanti al pubblico con una chiarissima dizione ed una ristrettissima scelta cronologica delle più significative fra le sue liriche.

Al termine della lettura, un fragoroso e persistente applauso ha accolto la poetessa che ha veduto stringersi intorno a sè, in una vera e propria manifestazione di affetto e di simpatia, tutti gli intervenuti.

Al Seminario storico «Giaime Pintor»

Domani venerdì alle ore 18 al Seminario storico «Giaime Pintor» (Casa della Cultura - Via S. Stefano del Cacco 16) Paolo Alatri farà una «Introduzione alla storia del movimento cattolico dal neoguelfismo al partito popolare».

Coppi è lieto d'aver perso!

Fausto s'accontenta d'aver distaccato Bartali nella classifica del campionato - Domenica incontro con Schulte

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

SESTRI PONENTE, 6 — *Ieri mattina in casa Coppi le cose non erano troppo tranquille. Marina, la piccola e bella pupa di Fausto che sta muovendo i primi passi, era andata a gambe in aria. Dopo gli strilli battè a lungo il pidino dove era caduta, e per fortuna trovò a portata di mano la cravatta del papà, così che della botta alla testa non se ne ricordò più.*

Chiuso l'incidente di Marina, Coppi mi parlò del Giro del Piemonte:

— *Una corsa bestiale; ho ancora gli occhi pieni di polvere...*

— *Sì, ma lo sai che non vincendo hai tradito il pronostico di tutti?*

— *Sì, lo so. Ma non tutte le ciambelle riescono col buco. Quando feci partire Correa per dare un punto d'appoggio alla mia corsa, forai. E quando raggiunsi Rossello e Seghezzi non trovai la collaborazione di Bartali. Poi non tentai più. In fondo per me è andata bene così: la mia classifica di campionato è migliore di quella che avrei ottenuto tagliando il traguardo per primo con alla ruota Gino. Quasi quasi direi che questa è una sconfitta che mi rende lieto...*

— *E del match di domenica con Schulte cosa dici?*

— *Ci penso molto a questo «inseguimento». Brik è un campione di gran classe, che sa farsi sempre rispettare. Farà di tutto per darmi la paga, in modo da far ritornare di moda il suo nome e far risalire le cifre dei suoi ingaggi.*

— *In quanto a te, ti senti in buone condizioni?*

— *Io sono ben preparato per le corse su strada. Per questa attività negli ultimi tempi ho messo da parte la pista e non so se in tre o quattro giorni riuscirò a ritrovare il «passo» per l'inseguimento. Credo e spero di sì; domani andrò a Milano e cercherò a lungo sulla pista del «Vigorelli».*

— *Il tuo pronostico qual'è?*

— *Nessuno. Sai com'è l'inseguimento? Basta un nonnulla perchè tutto vada in aria. E' una specialità che esige sangue freddo, nervi a posto e forma perfetta. Io il sangue freddo e i nervi a posto ce l'ho; la forma spero di ritrovarla.*

— *Che rapporto userai contro Schulte?*

— *Un «24 per 7», e penso che lo metterò sotto anche Schulte. Gira gira, il «24 per 7» è il più agile, quello che rende di più. Il «24 per 7» equivale al «48 per 14» che si usa nelle corse su strada. Col «24 per 7» con due pedalate si realizzano sette metri e trentuno centimetri!*

— *Dopo il match con Schulte quale sarà la tua attività?*

— *Partirò da Milano domenica sera e lunedì raggiungerò Tragella a Basilea. Con lui e i miei gregari (Serse, Pasquini e Conte, poichè Kelderer è già sul posto) mi trasferirò poi sul posto per correre la «Freccia Vallone» mercoledì 13. Venerdì andrò a Parigi e domenica sarò al «via» della corsa del selciato: la Paris-Roubaix.*

— *Tutte queste corse e tutti questi viaggi non ti affaticheranno troppo?*

— *Spero di no.*

Abbiamo salutato Fausto, augurandogli buona fortuna per l'incontro di rivincita della... rivincita con Schulte.

ATTILIO CAMORIANO

41 Appendice dell'UNITÀ

LA MADRE

Grande romanzo di MASSIMO GORKI

Il giovane, distratto, si tormentava la barbetta con una mano. Poi disse, pensieroso: — Dovreste cercare di farvi dire da Paolo, quando andrete a trovarlo, l'indirizzo di quei contadini che hanno chiesto di avere il giornale.

— Io li conosco! — esclamò lei con gioia. — So dove stanno e chi sono. Datemi le stampe, le porterò io. Li cercherò e farò tutto quello che mi direte di fare... A chi verrà in mente che io porti dei libri proibiti? Ne ho portati tanti alla fabbrica! Per grazia di Dio ne avrò fatti entrare parecchie decine di chili!

E improvvisamente si sentì invadere dalla smania di percorrere le strade di campagna, di traversare boschi e villaggi con una bisaccia dietro le spalle e un bastone in mano.

— Vi prego, affidatemi questo incarico! — disse. — Andrò dove vorrete, traverserò tutte le [illegible] — [illegible] in pensiero per voi... non dubitate.

Nicola le prese la mano e la carezzò con la sua mano calda. Poi guardò l'orologio e disse: — Ne parleremo poi... Bisognerà pensarci...

— Caro! — esclamò. — Che c'è da pensare? I nostri figli, il nostro sangue, sacrificano libertà e vita, cadono senza provare pietà per sè stessi... Che farò dunque io che sono madre?

Nicola impallidì leggermente e le disse con tenera sollecitudine:

— Sapete? è la prima volta che sento parole simili!

— Dunque è deciso che vi trasferite in città, in casa mia? — domandò poi.

Ella accennò di sì col capo senza parlare.

— Quando? Venite presto — disse in tono di preghiera; poi soggiunse con voce carezzevole: [illegible] pensiero per voi...

Ella lo guardò meravigliata. Cosa poteva importargli di lei?

— Avete denaro? — le chiese Nicola con gli occhi bassi.

— No.

Egli si tolse di tasca il borsellino, l'aprì e glielo porse: — Prendete, vi prego — disse.

La madre sorrise involontariamente, e scuotendo il capo, osservò: — Siete proprio gente nuova in tutto! Perfino i denari per voi non hanno valore.

Nicola si mise a ridere.

— Che brutta cosa i denari! Ci si sente sempre imbarazzati, a riceverli come a darli.

Le prese la mano e ripetè, stringendogliela: — Verrete presto, nevvero?

E uscì silenzioso, come sempre. Lo accompagnò fin sulla porta.

— E' così buono, eppure non ha avuto una sola parola di compianto! — pensava fra sè la madre e non avrebbe saputo dire se questo la meravigliava o se semplicemente le dispiaceva.

XXVIII.

Quattro giorni dopo la visita di Nicola, la madre si accinse al trasloco. E quando il carretto sul quale erano caricati i suoi due bauli uscì dal sobborgo e si inoltrò nei prati, ella si volse indietro e si persuase che lasciava per sempre quei luoghi dov'era trascorso il periodo più triste e buio della sua vita e dove era incominciato un periodo nuovo.

Sulla terra nera di fuliggine si distendeva, come un enorme ragno, la fabbrica, con le sue ciminiere ritte nel cielo. Da un lato le si addossavano le casette operaie d'un solo piano; erano grigie, schiacciate e si raggruppavano sulla riva della palude, guardandosi fra di loro con gli occhi spenti delle anguste finestre. Al disopra torreggiava la chiesa, rossa come la fabbrica e pareva che il campanile fosse più basso delle numerose ciminiere.

...ella si volse indietro... lasciava per sempre quei luoghi. (dis. di De Amicis)

La madre sospirò e si aggiustò il colletto che le stringeva il collo. Era triste, ma la sua tristezza era arida, come la polvere delle strade d'estate.

— Cammina! — borbottava il carrettiere, scuotendo le redini.

Era un uomo dalle gambe storte, di età incerta, coi capelli e i peli della faccia radi, smunto e con gli occhi incolori.

— Cammina! — ripeteva con voce svogliata.

Dondolando la testa con movimento monotono, il cavallo puntava faticosamente le gambe sulla rena riscaldata dal sole e la faceva scricchiolare. Il vecchio carro sconquassato cigolava e tutti quei suoni, insieme con la polvere, rimanevano dietro al veicolo.

Nicola Ivanovic abitava in un quartiere eccentrico, in una via silenziosa, sulla quale sorgeva una casetta verde.

Dinanzi alla casetta c'era un giardino folto di vegetazione: per le finestre delle tre stanze facevano capolino i rami delle acacie, dei lilla e le foglie argentee dei giovani pioppi. Le stanze erano pulite e tranquille; sui pavimenti tremavano le ombre arabescate, le pareti erano coperte di scansie piene di libri e dall'alto pendevano dei ritratti di uomini gravi e severi.

— Vi piace, qui? — chiese Nicola, introducendo la madre in una cameretta con due finestre, delle quali una dava sul cortile erboso e l'altra sul giardino. Anche in quella stanza i muri erano occupati da scaffali, pieni di libri.

— Starei meglio in cucina! — rispose lei. — La vostra cucinetta è chiara e pulita...

Ma le sembrò ch'egli si fosse spaventato, nell'udir queste parole. E quando ella cedette alle sue preghiere timide e confuse, le parve che si rasserenasse.

L'appartamento era pieno di aria, i polmoni sembrava che respirassero liberamente, ma la voce non ardiva turbare le meditazioni degli uomini gravi appesi alle pareti e la madre parlava sommessamente.

— Bisogna annaffiare i fiori — disse ella, dopo di aver tastato la terra dei vasi che stavano sui davanzali.

— Sì, sì, s'affrettò a dire, confuso, il padrone di casa — Vedete? io voglio bene alle piante, ma non ho tempo di occuparmene...

Osservando attentamente, la madre vide che, anche nella sua casetta comoda, Nicola camminava cautamente, senza rumore e che sembrava anche lì estraneo a tuttociò che lo circondava.

Vedendolo così la madre si sentì subito a suo agio. Ella lo seguiva, osservava il luogo occupato dai diversi oggetti e chiedeva schiarimenti sul suo modo di vivere; egli rispondeva a tutte le domande con voce timida, come persona che sa di far tutto male e che non sa fare altrimenti.

Dopo aver annaffiati i fiori e raccolti i libri di musica sparsi sul piano, ella guardò il samovar ed osservò: — Bisogna pulirlo...

Ed toccò col dito il metallo opaco, e se lo avvicinò agli occhi. La madre sorrise.

Quando la sera si coricò e ripensò alla giornata trascorsa, sollevò il capo dal cuscino per guardarsi intorno. Era la prima volta in vita sua che si trovava in casa d'altri, ma non ne provava alcun timore. Pensava a Nicola con affetto ed era fermamente decisa di fargli tutto il bene possibile e d'introdurre nella sua vita una nuova nota tenera di sollecitudine. La goffaggine e la inesperienza di Nicola la commuovevano, come pure le sue continue distrazioni: e quei non so che di saggio ed infantile ad un tempo, che gli ardeva negli occhi miopi e chiari. Poi il pensiero tornava al figlio e dinanzi a lei si svolgeva la giornata del primo maggio, piena di nuovi suoni e di nuovo, intimo significato. Anche il dolore che l'aveva colpita in quel giorno era di natura particolare: esso non le abbatteva la testa come il colpo di maglio che stordisce, ma le pungeva il cuore con mille punture, e la faceva fremere d'ira.

(Continua)